



Il Vescovo di Isernia – Venafro

Omelia
Ordinazione Presbiterale del
Diacono Gianfranco ZUPPA
Chiesa Cattedrale di S. Pietro Apostolo
Isernia, 12.09. 2018

Carissimi
Fratelli nel presbiterato,
Sorelle religiose e fratelli religiosi,
Diaconi,
Seminaristi,
Sorelle e fratelli nel Battesimo,

Carissimo Gianfranco!

Eccoci giunti a questo momento di grazia tanto atteso e temuto: atteso perché desiderato e temuto perché solo con timore si può guardare a quanto Dio dona. Rispondo da qui a ciò che hai scritto. E l'ascolto di tanti, familiari e amici e fedeli, potrà solo tradursi in preghiera.

Nella lettera con cui mi hai chiesto di poter essere ordinato Presbitero nella e per la Chiesa che vive ad Isernia-Venafro, ho visto emergere la gioia che scaturisce dalla volontà di abbandonarsi totalmente nelle mani del Signore, tanto da poter fare tue le parole di Maria Santissima: "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome" (Lc 1,49).

Noi ci rallegriamo, perché sotto la protezione di Maria, a cui ti sei affidato dal primo momento del tuo cammino vocazionale, siamo certi che il Signore farà in te "grandi cose". Proprio tu, sempre nella lettera, osi dirlo con chiarezza: "Dal cuore di Maria e nel nome di Maria, desidero vivere il mio cammino verso e nel cuore del Figlio Gesù".

Ci auguriamo sinceramente che così sia.

Lasciamoci guidare da Lei: da questo suo nome che sembra delineare in contropunto ogni aspetto della sua vita, da ogni gesto che emerge silenzioso e forte in tutto ciò che il Vangelo racconta di Lei, dalle parole che ella proferisce o che la Parola riserva a Lei.

(Il nome di Maria)

Cominciamo da questo, carissimo Gianfranco.

Tu hai desiderato che l'Ordinazione Presbiterale avvenisse in questo giorno, memoria del SS. Nome di Maria. Ho pensato molto a questa circostanza ed ho fatto alcune ricerche al riguardo. Mi sono fermato a riflettere su come S. Girolamo, fra i tanti santi e pastori della Chiesa, è l'unico che si distingue nel dare al nome di Maria una particolare accezione. Infatti, lui non interpreta il nome Maria come "Stella maris", ma piuttosto come "Stilla maris" (=goccia del Mare). Ora, è bello scoprire come la radice "mare" ha suggerito a San L. G. De Montfort l'espressione: "Dio Padre ha radunato tutte le acque e le ha chiamate mare, ha radunato tutte le grazie e le ha chiamate Maria" (*Vera Devozione*, 23).

E tu, Gianfranco, hai mai riflettuto sul tuo nome? Ho voluto interessarmi anche a questo ed è stato meraviglioso scoprire che esso si compone di due parti che rivestono la Tua vita, fin dalla nascita, della Presenza del Signore: Gianni, infatti, significa "dono di Dio" e Franco è colui che è "libero". Ecco lo stupore: la libertà della tua vita è essere dono di Dio; o meglio, tu diventi dono di Dio nella misura in cui sei libero, di quella libertà che solo lo Spirito Santo può far sperimentare.

Non c'è giorno migliore di questo per ringraziare i tuoi genitori del dono della tua vita: perché come grazie a loro sei nato, così nello Spirito ora sei chiamato a rinascere.

Sì: se il 25 Agosto 1980 è il giorno della Tua nascita, il 12 Settembre 2018 è il giorno della Tua rinascita.

E, allora, proviamo a vedere quali sono i gesti e le parole che segnano le tappe della tua rinascita perché ti fanno venire alla luce come **Sacerdote per sempre** (Eb 7, 17).

Ancora una volta guardiamo a Maria e attingiamo alla sua esperienza, così come è disegnata dalla Liturgia di oggi.

(I gesti e le parole di Maria che ancora generano la Chiesa attraverso i Sacerdoti)

Ecco la prima parola che desidero consegnarti: "**Il Signore è con te**" (Lc 1, 28).

In virtù di questa forza , e di questa sola, tu potrai **essere una guida, un pastore che ama.**

(Il Sacerdote è una guida, un pastore che ama)

Il Sacerdote, infatti, è un uomo forte, capace di difendere il suo gregge contro le bestie feroci (1 Sam 17,34-37; cfr. Mt 10,16; At 20,29); ed è allo stesso tempo un pastore delicato verso le sue pecore, in grado di conoscere il loro stato, adattarsi alla loro situazione, portare ognuno sulle proprie braccia (Is 40,11), fino ad amare teneramente ogni pecora «come una figlia» (2 Sam 12,3).

La sua autorità è indiscussa, perché fondata sulla devozione e sull'amore. La sua autorità è una continua occasione per compiere gesti secondo il cuore di Dio, ma può trasformarsi in una tentazione... Di fatto, persino i pastori d'Israele si sono rivelati spesso infedeli alla loro missione: non hanno cercato il Signore (Ger 10,21), si sono rivoltati contro di lui (Ger 2,8) non occupandosi del gregge, ma pascendo se stessi (Ez 34,3), lasciando che le pecore si smarrissero e si disperdessero. Di fronte a questo, possiamo sentirci altrettanto persi. E solo un dato di fatto può rassicurarci: anche in queste circostanze, il Signore interviene e prende in mano il gregge (Ger 23,3), lo raduna (Mic 4,6), lo conduce e lo fa riposare in pascoli erbosi ed acque tranquille (Sal 22). Questo è il modo attraverso il quale il Signore provvede al suo popolo e dona “pastori secondo il suo cuore” (Ger 3,15), finché non ci sarà che un solo pastore, un nuovo Davide con il Signore per Dio.

E tutto questo si è compiuto pienamente in Gesù. Egli è il modello del buon pastore (Gv 10, 1-18): i capi sfruttano il popolo, mentre Gesù e i suoi discepoli si prodigano a tal punto per esso che non trovano neppure il tempo per mangiare; il popolo è disperso dai capi, mentre Gesù è il capo (pastore) che lo raduna; il popolo si costituisce in virtù di un potere regio estrinseco, mentre il nuovo popolo è convocato dalla parola di Gesù (cfr. Ger 23, 1-6; Mc 6, 30-34). La divergenza di metodo si rivela più chiaramente da queste parole del Signore: “I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito...” (Mt 20,25-28).

Con queste e con molte altre parole il Nuovo Testamento dichiara che i pastori della Chiesa, messi da Dio a capo del suo popolo, hanno un modo totalmente diverso da quello del mondo di esercitare l'autorità. Riflettiamo su questo, in ogni circostanza. Pensiamo, per esempio, ad un fatto significativo: ogni Sacerdote e vescovo viene ordinato in primo luogo *diacono*, cioè *servitore*: l'essere umilmente a servizio di tutti resta un elemento fondamentale di tutta la loro opera. Ma in una Chiesa che vuol porsi a servizio del mondo, non sono solo i pastori che debbono avere una «coscienza diaconale» o di servizio, ma tutti i cristiani. Il cristiano non può vivere né per sé né a sé. È un membro di un organismo, appartiene al corpo, e deve avere, nella docilità allo Spirito Santo che lo anima, la disponibilità a servire questo corpo, che è il corpo di Cristo. “Voi non appartenete a voi stessi” (1 Cor 6,19). “Siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri” (Rm 12,5).

Si, perché siamo legati a Lui, come tralci alla vite, come ricorda anche la prima lettura di oggi: **“Io, come la vite, produco germogli di grazia”** (Sir 24, 23).

Così, unito a Cristo, anche tu, Gianfranco, potrai **essere un uomo ricolmo di grazia**, come è ogni Sacerdote.

(Il Sacerdote è un uomo ricolmo di grazia)

Con la Sacra Ordinazione il Sacerdote viene consacrato nell'anima e nel corpo. Diviene un essere tutto sacro, configurato a Gesù Sacerdote. Per questo il Sacerdote è il vero prolungamento di Gesù; partecipa della stessa vocazione e missione di Gesù; impersona Gesù negli atti più importanti della redenzione universale (culto divino ed evangelizzazione); è chiamato a riprodurre nella sua vita l'intera vita di Gesù: vita verginale, povera, crocifissa. È per questa conformità a Gesù che egli è "Ministro di Cristo fra le genti" (Rm 15, 16), guida e maestro delle anime (Mt 28, 20).

Lo Spirito Santo configura l'anima del Sacerdote a Gesù, impersona Gesù in lui, di modo che "il Sacerdote all'altare opera nella stessa Persona di Gesù" (S. Cipriano), ed "è il padrone di tutto Dio" (S. Giovanni Crisostomo).

È l' "Uomo di Dio". Difatti, è solo Dio che lo sceglie e lo chiama da mezzo agli uomini, con una vocazione specialissima ("Nessuno assume da sé questo onore, ma solo chi è chiamato da Dio": Eb 5,4). È Dio che lo separa da tutti gli altri ("segregato/scelto per il Vangelo": Rm 1,1), lo segna con un carattere sacro che durerà eternamente ("Sacerdote in eterno": Eb 5,6) e lo investe dei divini poteri del Sacerdozio ministeriale perché sia consacrato esclusivamente alle cose di Dio: il Sacerdote "scelto fra gli uomini è costituito a favore degli uomini in tutte le cose di Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati" (Eb 5,1-2).

All'inizio di tutto nella vita del pastore c'è la *grazia*, la chiamata gratuita e sorprendente di Dio: per ascoltarla e rispondere ad essa è indispensabile la generosità del cuore. Scrive San Gregorio Magno nella *Regola Pastorale*: "Se l'impegno pastorale è la prova dell'amore, chi, pur avendo le doti, rifiuta di pascere il gregge di Dio, mostra di non amare il pastore supremo" (I, 5). È in condizione di diventare prete solo chi sia disposto a rispondere con fede e amore totale alla chiamata divina, avendo chiara consapevolezza di che cosa essa domandi a chi è chiamato: "Deve essere illibato nel pensiero, esemplare nella condotta, riservato per il silenzio, utile attraverso la parola, vicino a tutti con solidarietà, dedito più di ogni altro alla contemplazione, legato con vincoli di umiltà a quanti compiono il bene, avversario dell'iniquità dei malvagi per zelo di giustizia, intento a non indebolire la vita interiore per le cure temporali e a non sottrarsi agli impegni di questo mondo per la sollecitudine dei doveri spirituali" (ibidem, II, 12). Ogni carrierismo, come ogni pavidità, devono essere banditi dal cuore del pastore: "Non abbia desiderio dei successi di questa vita né timore delle avversità, si opponga alle lusinghe del mondo tenendo conto di ciò che nell'intimo dà terrore, e ne dispregi le paure seguendo l'attrattiva delle interiori dolcezze" (ibidem, II, 14).

Chiamati al sacerdozio dall'amore di Dio, si può essere preti soltanto per amore, disinteressato e fedele. Non mancheranno, certo, momenti di prova e di difficoltà. Ogni timore, però, va fugato, ricordando che la fedeltà alla chiamata è dono del Signore, che non nega mai il Suo aiuto a chi lo chiede con fede e umiltà.

Pensiamo, ancora a Maria. Ella esclama: "***L'anima mia magnifica il Signore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva***" (Lc 1, 46a.48a.). La sua gioia scaturisce dal cuore umile, da una esistenza fragile ma affidata. Così potrà esser detto di te: come Sacerdote potrai **essere un profeta, umile e fragile, ma sempre testimone della gioia.**

***(Il Sacerdote è un profeta, umile, fragile,
ma testimone della gioia)***

Infatti, il Sacerdote è chiamato ad essere annunciatore autorevole della Parola di Dio: in questo ministero egli si affida continuamente all'assistenza dello Spirito Santo, che illumina le menti e riscalda i cuori, impegnandosi da parte sua a essere attento nell'uso delle parole, attraverso cui passa il suo annuncio e si irradia la sua carità pastorale.

Nel presiedere la liturgia, culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa, il Sacerdote offre se stesso all'azione divina, aprendo il suo cuore alla Trinità Santa in spirito di preghiera e di adorazione, testimoniando la gioia e la forza trasformante che scaturiscono dall'accoglienza della Parola e dei doni del Signore.

Presupposto necessario a ogni esistenza sacerdotale generosa e fedele è l'umiltà accogliente davanti all'Eterno: "Lo sguardo dello spirito si rivolga alle proprie debolezze e faccia nascere in sé una salutare umiltà, dando risalto non al bene compiuto ma a quello che si è trascurato di compiere, in modo che il cuore, nella contrizione al ricordo della propria debolezza, si renda più saldo nella virtù al cospetto dell'Autore dell'umiltà" (ibidem, IV, 65). Dove c'è questa umiltà, ci sarà anche la gioia di una vita piena di significato e di passione, quale è l'esistenza sacerdotale vissuta con amore fedele a Dio e al prossimo. Dove c'è questa umiltà, nascono le opere di Dio, quelle che sono in grado di far prendere un volto nuovo anche a situazioni di peccato.

Riflettiamo, ancora una volta su ciò che ci ricorda il Libro del Siracide: "**Chi compie le mie opere, non peccherà**" (Sir 24, 22).

Lo desidero anche per te: che tu possa **compiere le opere di Dio e meritare rispetto e venerazione**, nonostante la fragilità insita nella natura umana.

***(Il Sacerdote è sì un uomo fragile,
ma che merita rispetto e venerazione)***

Pensiamo a S. Francesco d'Assisi. Egli non volle diventare Sacerdote perché si riteneva troppo indegno di così eccelsa vocazione. Venerava i Sacerdoti con tale devozione da considerarli suoi “Signori”, poiché in essi vedeva solamente “il Figlio di Dio”; in particolare venerava le mani dei Sacerdoti, che egli baciava sempre in ginocchio con grande devozione; e anzi baciava anche i piedi e le stesse orme dove era passato un Sacerdote.

Il S. Curato d'Ars, invece, diceva: “Si dà un gran valore agli oggetti (sacri)... Ma le dita del Sacerdote, che hanno toccato la Carne adorabile di Gesù Cristo, che si sono affondate nel calice, dove è stato il suo Sangue, nella pisside dove è stato il suo Corpo, non sono forse più preziose?”. “Se io incontrassi - diceva sempre S. Giovanni Maria Vianney - un Sacerdote e un Angelo, saluterei prima il Sacerdote, poi l'Angelo... Se non ci fosse il Sacerdote, a nulla gioverebbe la Passione e la Morte di Gesù... A che servirebbe uno scrigno ricolmo d'oro, quando non vi fosse chi lo apre? Il Sacerdote ha le chiavi dei tesori celesti...”.

Nella vita di S. Ambrogio, per fare ancora un altro esempio, si legge che un giorno, appena celebrata la S. Messa, il Santo fu avvicinato da una donna paralitica che volle baciargli le mani. La poveretta riponeva grande fede in quelle mani che avevano consacrato l'Eucaristia: e fu guarita all'istante.

Questa sublimità di grandezza comporta responsabilità enormi che pesano sulla povera umanità del Sacerdote; umanità in tutto identica a quella di ogni altro uomo. “Il Sacerdote - diceva S. Bernardo - per natura è come tutti gli altri uomini, per dignità è superiore a qualsiasi altro uomo della terra, per condotta deve essere emulo degli Angeli”.

San Giovanni Bosco, invece, aggiungeva che “un prete o in paradiso o in inferno non va mai solo: vanno sempre con lui un gran numero di anime, o salvate col suo santo ministero e col suo buon esempio, o perdute con la sua negligenza nell'adempimento dei propri doveri e col suo cattivo esempio”.

Carissimi fratelli e sorelle,

anche a voi desidero rivolgere un pensiero: rispettiamo il prete, amiamolo, ascoltiamo; difendiamolo dalle calunnie e dagli insulti. Egli è l'uomo di Dio, il ministro, il rappresentante dell'Altissimo. È un uomo che rinuncia alle ricchezze, ai piaceri della vita per tutto consacrarsi ai bisogni spirituali, e non solo, dei fratelli. Se incontriamo qualche Sacerdote poco esemplare, non ci meravigliamo. Ricordiamoci che i preti son anche loro figli di Adamo, soggetti alle stesse debolezze della natura umana. Si parla con tanto chiasso delle debolezze di qualche prete in particolare, e non si fa parola delle virtù e dei sacrifici del maggior numero di essi. E chi può conoscere e raccontare le sofferenze, la carità di

mille e mille preti che pregano, che si sacrificano per la loro gente, per le parrocchie che sono loro affidate?

Veneriamo il Sacerdote e siamo grati perché ci dona Gesù; ma soprattutto preghiamo per la sua altissima missione, che è la missione stessa di Gesù: "Come il Padre ha mandato Me, così io mando voi" (Gv 20, 21). Missione divina che fa girare la testa e impazzire di amore, a rifletterci fino in fondo. Il Sacerdote è assimilato al Figlio di Dio: il Santo Curato d'Ars diceva che "Solo in cielo misurerà tutta la sua grandezza. Se già sulla terra lo intendesse, morrebbe non di spavento, ma di amore... Dopo Dio, il Sacerdote è tutto".

Carissimo Gianfranco,

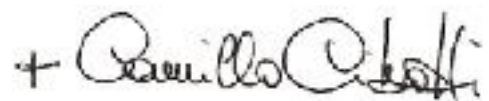
rivolgo a te un'ultima considerazione.

Durante l'istruttoria della causa di canonizzazione di S. Luigi G. de Monfort, un teste ebbe a dire di lui: "Vidi un uomo, come un angelo all'altare!".

Tu nella lettera scrivi: "Il mio centro è e sarà sempre l'Eucaristia, da cui attingo la forza necessaria e la luce per vivere il mio percorso verso il sacerdozio e, se nella volontà di Dio, da presbitero, affinché la mia vita si conformi sempre più a Cristo Sommo Sacerdote Eterno".

Noi tutti oggi vogliamo pregare, perché tu impazzisca di amore per Gesù; vogliamo pregare perché tutte le volte che celebrerai i Santi Misteri tu sia "un angelo all'altare".

Così sia!

A handwritten signature in black ink, which appears to be "Camillo Ruini". The signature is written in a cursive, flowing style.